

VELE VIBRANTI E VOCI E PIANI

(recensione di *Azzurri paralleli e meridiani* di Miretta Pasqui)

di Tommaso Cariati

Un libro è un invito a esplorare un territorio, ma anche la promessa che esso celi una mappa. Se la mappa non è il territorio, è pur sempre strumento prezioso di ogni viandante: segnala piste e distanze, difficoltà nelle ascese e siti panoramici, stazioni di sosta, fonti alle quali dissetarsi.

La raccolta di poesie di Miretta Pasqui, *Azzurri paralleli e meridiani*, Edizioni Lepisma, Roma 2011, pp. 113, € 12, a dispetto del titolo e dell'apparente semplicità, nasconde caparbiamente la mappa e si sottrae alla lettura rilassata, come certi territori che sono da sconsigliarsi per le passeggiate spensierate, e richiedono, invece, un approccio da esperti escursionisti.

Ora, se del territorio il libro non mostra la mappa, noi cominceremo dall'orografia, dai segni di pista, dal muschio esibito dai tronchi degli alberi, e ci affideremo all'esperienza e al senso dell'orientamento, correndo anche il rischio di smarrirci in mezzo ai boschi.

A pagina 14, nella breve nota dell'autrice, troviamo un avviso importante. *Paralleli e meridiani* sarebbe il precipitato prodotto dal contatto tra «gli incontri, le voci, il vissuto» e il «cercare interiormente anche attraverso i sogni, con l'aiuto dell'analisi, dei libri, della filosofia e della psicologia». È una buona informazione, ma è come dire che la montagna che vogliamo esplorare è essenzialmente il frutto di cataclismi verificatisi molti millenni addietro.

Nella stessa pagina, appena più in basso, troviamo un altro indizio. L'autrice scrive: «“Paralleli e meridiani”: non più io al centro del mondo, ma la gioia la bellezza la sofferenza del mondo intero». Si tratta almeno di un segno di pista di cui tenere conto, tanto più che «la gioia la bellezza la sofferenza» sono dette, senza virgole, come d'un fiato, per obbedire all'urgenza di farne un intreccio inestricabile nelle parti costituenti.

Andando avanti nell'esplorazione, ci imbattiamo in certi alberi secolari che hanno sul tronco spessi muschi: ora sappiamo dov'è il nord. A pagina 48, nella poesia *Il tempo perduto*, leggiamo: «Non scrivo per creare / magiche alchimie / scrivo col sangue / per scendere nel regno segreto / di ogni parola che vale». Questo significa, caro lettore frettoloso, amante delle allegre e rumorose scampagnate domenicali, che, se credi la poesia un mezzo d'evasione, sei fuori pista. La poesia, come è stato scritto, è agone, lotta per «scendere nel regno segreto / di ogni parola che vale»; lotta che costa sudore e fatica: talvolta si scava con l'unghie, altre si «scrive col sangue». Perciò, caro escursionista-lettore, stai attento alle asperità del terreno, alle ripide ascese e ai crepacci: il territorio che il libro di Miretta Pasqui ci invita a esplorare, a dispetto dell'apparente semplicità, richiede molteplici spedizioni, e tanta pazienza.

Andando avanti e indietro, il lettore deve pur valorizzare un segno di pista che si incontra nella nota bio-bibliografica posta sul risvolto di copertina. È un segno che a prima vista, presi dall'ansia di leggere le poesie, potrebbe sfuggire. L'autrice scrive che «si sente pellegrina [...] alla ricerca di senso e incontri, camminando [...] tra cielo, colline, e boschi, meditando le parole: “Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli”».

Potremmo dire, incrociando i dati, che la poesia di Miretta Pasqui osa «scendere nel regno segreto della parola» guardando al «Regno dei Cieli». L'informazione, secondo la quale quello di Miretta Pasqui è un «cercare interiormente anche attraverso i sogni, con l'aiuto dell'analisi, dei libri, della filosofia e della psicologia», deve far riflettere. L'elenco degli strumenti di conoscenza usati dall'autrice è ampio, e, malgrado sia chiuso da una “e”, suggerisce il sospetto che esso sia ben più ricco. In quell'elenco, per esempio, non ci sono la “preghiera” e la “meditazione”. Eppure a pagina 68 c'è una poesia che reca ben quattro volte la parola “preghiera”, che è pure elevata al rango di titolo. Per quanto riguarda la meditazione, a pagina 77 troviamo «Meditare voglio, interrogarmi»; a pagina 96 «le linee note all'orizzonte / si riflettono approfondite e meditate»; a pagina 46 «Gilda / sa meditare - riflette per curare»; a pagina 79 «Rifletti molto, lo so / e i pensieri passano come

lampi / dalla tua alla mia voce»; a pagina 28 «Forse solo ricordare alla mente / che esiste anche un altro sentiero: / meditare il silenzio». “Meditare” e “cuore” e “mente” e “silenzio” nel libro sono parole ricorrenti; a pagina 77 è pure detto, ed è un titolo: «Nel silenzio è la mia casa».

Azzurri paralleli e meridiani è un lavoro ambizioso, come forse ogni opera poetica dovrebbe essere. La raccolta parte dal mondo dell’autrice e, per linee concentriche o a spirali, abbraccia il cosmo. Anche se ignoriamo che cosa si intenda qui con «preghiera» o con «meditare», anche se non abbiamo calcolato il rapporto che si instaura nelle poesie di Miretta Pasqui tra significato e significante, il movente della ricerca è autentico, sapienziale, assoluto.

Ritornando ai segni di pista, a pagina 72 ci imbattiamo in un componimento intitolato *Osservazione terrestre*, dedicato «a Luigi, medico psichiatra» e, forse, navigatore. In esso leggiamo: «Se sai navigare le menti / come navighi il mare / e sai leggere i venti. // Se [...] con uguale passione / ascolti vele vibranti / e voci e pianti. // Se questo accade, credi, è per me grande cosa. / Unire tutti gli elementi / e alimentare la vita la rosa».

Qualunque cosa sia la «rosa» con cui si chiude, la poesia ci dice che l’autrice è affascinata dall’impresa di «navigare il mare e le menti», ed è rapita dalla melodia e dalla musica, a volte dissonante, di «vele vibranti e voci e pianti». L’ossimoro non è casuale e non ci spaventa: la cultura in genere, e la letteratura del Novecento hanno “emancipato la dissonanza”. In questa poesia l’autrice conferma quanto abbiamo scoperto percorrendo in lungo e in largo il territorio del libro: si tratta di una ricerca, condotta senza tregua e con tutti i mezzi, nel mistero della persona umana e nell’immensità del cosmo, che mira a cogliere un segreto, una cifra, un segno del piano di Dio sul mondo. Ne troviamo la conferma a pagina 104, dove si parla di un’inclinazione precoce: «Quando ero bambina / aprivo la testa a tutte le bambole. / Credo sia stata dolorosa ricerca / della causa prima, dell’ultimo senso delle cose»; e a pagina 48 si parla di come l’inclinazione precoce sia divenuta vocazione vissuta con impegno: «Ho cercato segni in ogni direzione / indicata dalla rosa dei venti».

La ricerca di Miretta Pasqui, però, si è fatta via via abbandono e resa al Mistero, come intuiamo leggendo: «sono circondata dalla neve / stanca, priva di orientamenti», pagina 48; «Esco, e desidero allora farmi grido o assoluto silenzio», pagina 98; «Stasera vorrei / essere una foglia, un petalo», pagina 95; «Voglio camminare in silenzio / ascoltare i venti e la sabbia / arrivare in altra dimensione / -purissima luce», pagina 93; «Mi piacerebbe - in umile veste - / attraversare boschi / e parlar con le piante», pagina 102; «Vorrei solo accettare il mistero e il silenzio», pagina 104; «Sentire la Luce che inonda che sale», pagina 81; «Ma ora è tempo / che io ritorni a casa / perché nel silenzio è la mia casa», pagina 77.

Miretta Pasqui scrive per tentare di «scendere nel regno segreto / di ogni parola che vale». Chiariamo che “valgono”, a nostro avviso, le parole e i versi che abbiamo estratto e riportato. Ancora: sono combinazioni felici di parole, che per noi “valgono”, le seguenti immagini: «Lo spazio che vibra», «Il dolore ha rivestito il cuore / di strati di pietra», «Labirinti di parole sguardi leggi», «L’aria in quest’ora di sole / vibra di attesa», «Scendono ombre [...] e sono lame che tagliano il ricordo», «Camminando sentieri nei boschi», «La realtà / è roccia spietata», «Navigare le menti», «Nel silenzio è la mia casa», «I pensieri passano come lampi / dalla tua alla mia voce», «Strade amare tutte polvere e sasso», «Quaderni di lacrime», «Sentire la Luce che inonda che sale».

Azzurri paralleli e meridiani a volte però dà l’impressione che l’autrice mescoli parole che “valgono” con parole che apparentemente “valgono” meno. Nel libro vi sono due linee di forza: una punta a una forma asciutta, spoglia, quasi scheletrica; l’altra segue un andamento disteso, narrativo, a tratti dimesso. La prima linea si riconosce nei componimenti *Affermazione*, *Pensiero egizio*, *Sintesi*, *Pietra*, *Il patto*, *Osservazione terrestre*. Essa si affida alla metafora, a volte alla rima; l’altra mira al dire e non si preoccupa troppo del *melos*. Lungo questa linea il ritmo e l’armonia, la metafora e la rima, l’uso transitivo, efficace, di un verbo intransitivo spuntano come fiori di campo,

concimato però da greggi al pascolo per decenni: la mano e l'orecchio di Miretta Pasqui hanno molto allenamento. Nella nota introduttiva, l'autrice accenna «alla differenza di linguaggio» della nuova raccolta rispetto al lavoro precedente. Si riferisce forse a uno stile più libero che non teme le dissonanze? In questo libro emerge, come un fiume carsico, la doppia vocazione dell'autrice, di poetessa e di narratrice. Si tratta di un fiume che parte da lontano, se è vero che ella ha esordito con un'opera in cui coesistevano poesie e racconti. Non sappiamo quanto le due correnti, quella poetica e quella narrativa, in questo nuovo lavoro si fecondino reciprocamente, e quanto si condizionino, e l'urgenza del dire oltrepassi la questione della forma. Le due vocazioni avrebbero potuto avere felice sbocco in un poema o in una serie di poemetti.

«Scendere nel regno segreto / di ogni parola che vale», implica, Miretta Pasqui lo sa, gareggiare con Dio, se è vero che *poieo* vuol dire “fare”, “agire”, “creare”. Solo Dio possiede una parola-*logos* tanto potente che “crea” ciò che “dice”. I poeti, e i profeti, possono creare, con parole che “valgono”, solo se Dio lo concede loro, altrimenti ci illudiamo, usando parole vuote e logore che producono solo confusione e rumore. Il rischio è che, come è successo ad Eva, Dio ci lasci cuocere nel brodo della nostra superbia, o come è detto nel *Magnificat*, ci disperda «nei pensieri [o nelle parole] del cuore». Quello dell'autrice, però, non è il gesto di un Prometeo. Per quanto ci siano molti modi di “pregare” e di “meditare”, crediamo che Miretta Pasqui vada nella direzione di domandare con umiltà, lasciandosi purificare nel silenzio dal fuoco della vita. Del resto, ella con la sua poesia guarda al Regno dei Cieli, e sa che la via è stretta, ed è quella di farsi “piccoli come bambini”, per non venire travati. Si tratta di rintracciare una via che porti a casa e che non passi per il palazzo di Erode, come quella che i re Magi hanno percorso dopo la visita al Bambino, nella grotta di Betlemme.

Che lo stile a volte dimesso e dissonante di questo libro sia anch'esso segno della resa dell'autrice al Mistero? Anche a noi piace «meditare il silenzio» e ascoltare «vele vibranti e voci e pianti».

Tommaso Cariati

Castiglione Cosentino, 15 marzo 2014